

L'EDIPO e il senso della vita.

Romeo Lucioni

La scoperta e/o la definizione dell'ambito e dei limiti di quello che è stato chiamato il "*complesso di Edipo*" si deve alla capacità inventivo-deduttiva di Freud.

Anche il legame tra sviluppo della sessualità infantile ed Edipo è di derivazione freudiana e ha sicuramente influenzato lo sviluppo della teoria e della pratica psicoanalitica.

Oggi l'Edipo viene concepito come "*il grande ridimensionatore del narcisismo*" (D. Lopez; L. Zorzi Menegazzo) e, come tale, è inteso come "funzione psichica", quindi, non più complesso, ma un "*luogo dove si afferma una presenza negata, il terzo, l'altro, il rivale*".

In questo modo *l'Edipo-Complesso* diventa *Edipo-funzione*, ma resta pur sempre quello che aveva previsto Freud già nel 1899 per poi codificarlo nel 1919 in "Su un tipo particolare di scelta oggettuale dell'uomo".

Freud vede nell'Edipo un momento fondamentale nello sviluppo psico-affettivo proprio perché interviene nel processo di auto-identificazione e di soggettivazione. Il processo, che prevede la sostituzione del padre e l'assunzione del proprio ruolo da parte del figlio, è particolarmente complesso in quanto l'assassinio rituale genera la

figura significativa del *Padre morto*
dalla quale procede il *Padre simbolico*
versante simbolico del *Padre del Nome*
per il quale il *Nome del Padre*
diventa il *FIGLIO DEL PADRE*

che si propone come l'immagine paradigmatica dell'immersione nella legge e, quindi, fondatrice della legge e del desiderio.

Certamente questa lettura ha in sé un profondo significato etologico perché dà struttura alla base della società patriarcale, della famiglia, della religione, ma anche del *senso dell'amore* che è "dare valore"; pertanto dare valore al padre primitivo, padre ferito a morte, il cui "urlo di morte" diventa *parola*, l'unica che viene pronunciata nel *assassinio rituale*.

Il *Padre-parola* è segno di legge, ma anche di valore e di amore, simbolizzati dal totem-memoria.

Il *totem*, sostituto e simbolo del padre assassinato, vincola il Nome, creando così i *legami comuni* che danno *fondamento* alla *Società* (che ha sostituito il branco).

Per questo il totem-legge non può essere "abbattuto" e quindi si struttura come castrazione, come Super-Io, come Padre che non sarà più sadico come il primitivo, ma fungerà da sostegno, da stimolo e, soprattutto, da *modello per l'identificazione*.

Il mito dà forma cosciente a ciò che non può trasmettersi con la memoria e "*crea pensabile l'impensabile*"; si stabilisce una collusione tra verità e reale; prende forma di *sapere* il fantasmatico orrido delle angosce primitive (del bambino e della specie); il padre si instaura come reale e, quindi, come "padre del reale".

Il "padre" in questo modo, incarna l'*inconsistenza significante*, transitando un processo fondamentale ed indispensabile per potersi servire del *padre simbolico*, per dare consistenza reale e dimensione di spazio e tempo alle sensazioni primitive (M. Klein) di orrido, di pauroso, di inconoscibile ed anche di odio, di morte, di dissoluzione.

L'assassinio rituale si pone nel punto di rottura tra reale e sapere e, costituendosi come fondamento dei principi di realtà, dell'ordine e della legge, creerà una *verità* che si sovrappone al *fantasma*, dando così senso alle parole di Lacan ... il reale inteso come "*non essendo per essere saputo*".

Dice Solal Rabinovitch: "..., *c'è un reale che centra il sapere e c'è nel reale un sapere ignorato*": il racconto dell'assassinio del padre dà voce e struttura ai vissuti, svelando il *sapere ignorato*.

Questo spiega anche come, attraverso il transfert, la presenza reale dell'analista permetta di sperimentare la riproduzione di ciò che non si è potuto costituire come *verità* rimanendo nascosto nel "*sapere inconscio*".

Questa decifrazione è una re-scrittura, un "sapere" sorto dal reale che accede all'esistenza attraverso il gesto che lo vuole negare, far sparire, sostituire.

L'eredità arcaica, il reale primitivo, origine consistente e solida (percepita), in forma di impronta mnemonica, permettono, attraverso il ricordo deformato, il ritorno di un frammento di verità: il padre è la costituzione di un incontro che scopre la verità dimenticata del suo desiderio.

Per Freud questa immagine dimenticata sarà l'origine o il fondamento del soggetto, mentre Lacan cercherà di scrivere nella stessa pagina origine e struttura del soggetto. Freud trova un fondamento nel mito, mentre Lacan elabora questo "dimenticato" come mancanza irrimediabile, che resta fissato in uno "scritto psichico" guidato dalla verità: il vissuto del presente acquista dimensione reale attraverso la scrittura psichica.

Il mito o la scrittura-psichica ri-creano però la stessa immagine che sovrappone il padre reale con il suo "desiderio primitivo" al "padre simbolico" che rinnova e ripropone il senso del "desiderio" creando cioè il "triangolo edipico".

Il padre simbolico è ricreato come reale nelle dinamiche edipiche che, accanto al desiderio, strutturano la paura della castrazione, la legge, il Super-Io, le dinamiche della realtà e della verità.

La ri-memorizzazione propone una ri-attualizzazione, trasformando la rappresentazione di cosa in rappresentazione di parola, rendendo utilizzabile psichicamente il desiderio, l'odio verso il padre e l'amore verso la madre.

Le inibizioni, la parzializzazione ed i limiti posti dal Super-Io vengono vissuti come "castrazione" che attua il padre nei confronti del soggetto che però ha raggiunto il sostegno e l'identificazione nel Nome del Padre.

Questa lettura è coerente con la lettura teorica proposta da Kohut che, nella sua elaborazione metapsicologica, dà forma alle dinamiche del Sé.

In questo modo, anche la storia di Edipo (il mito) risulta più coerente dal momento che il principe ha raggiunto una vera "coscienza di sé" ponendosi come "figlio di Colui che è" (il padrastro Polibo che con la moglie Peribea (o Merope), lo accolse con gioia, dandogli il nome di Edipo, che significa "piedi gonfi") e pertanto portatore di quei tributi e di quel potere che gli permettono e lo autorizzano ad opporsi a qualsiasi ... Altro.

Per questo Edipo (non un semplice bandito, ma "... un figlio di re") può affrontare Laio dicendogli che mai avrebbe ceduto il passo ad uno "sconosciuto".

L'opposizione di Edipo non é a Laio (che non conosce), ma al "Totem", al simbolo di un potere e solo in questo assume significato simbolico il parricidio che diventa un "peccato originale" per quanto agirà anche sui discendenti oltre che sul protagonista.

Questo punto é fondamentale per capire il vero significato dell'Edipo che, sotteso dal mito omonimo, ci dice che:

- il soggetto (Edipo) é posto *all'interno della legge totemica* per la quale l'uccisione di Laio equivale all'abbattimento del totem che é una "colpa" non solo incancellabile e per la quale non può eludere il castigo, ma é anche "sacrilegio" che fa cadere la colpa anche sulle generazioni seguenti;
- stando nell'ambito della "legge", Edipo (il soggetto) non é un bandito, un assassino, ma qualcosa come un "deicida", che va contro le regole "cosmiche";
- il parricidio rituale o "reale" diventa un fatto sacrilego e, quindi, come dice Edipo a Colono, *imperdonabile* e Mauro Mancina vede un che di "teologico" nel modello di funzionamento mentale che regola l'Edipo.

Nel Nome del Padre, il bambino supera le angosce fusionali con il Super-Io-arcaico e può ricreare un Oggetto-Padre.

Padre-immaginario-buono nel quale trova le parti utili per costruire una identificazione che chiameremo Io-Ideale.

Da questi meccanismi sorge però una ri-memorizzazione che ri-crea nell'attualità la figura del padre che, nel suo desiderio dispotico, fa sorgere il triangolo edipico e l'Altro come Super-Io. Questo é il frutto e l'erede dell'Edipo-processo che ormai si iscrive come funzione strutturante delle fortune e delle sfortune del Soggetto e dell'Individuo.

Questa visione della "lotta edipica" ci dice anche quanto sia importante che il figlio, il bambino, il soggetto abbia raggiunto una maturità psichica e mentale per poter affrontare la propria crescita, lo sviluppo psichico che lo può portare a risolvere le problematiche più complesse dell'esistenza.

*Was du ererbt von deinen Vätern hast,
Erwirb es, um es zu besitzen.*

(J.W. Goethe, *Faust*)

"Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero". (Riportato da Freud, 1912 e ricordato da Mauro Mancina in "Dall'Edipo al sogno").

È un paradigma impegnativo oltre che fondamentale perché il soggetto raggiunga le capacità adattive, creative, evolutive sulle quali deve poter contare non per non essere sopraffatto dall'Altro-Padre, ma da tutti gli Altri e, soprattutto, dai propri sensi di debolezza, di insufficienza, di incapacità, di inadeguatezza.

Questo ci dice anche che l'Edipo non interviene solo a regolare, nella legge, i rapporti intra-familiari e sociali, ma anche, cosa ben più significativa, a organizzare la mente e a strutturare il mondo interno, linea di confine per lo sviluppo della genitalità e della maturità affettiva e sociale e per la definizione dei processi di identificazione e di investimento oggettuale sia nell'ambito sessuale che in quello inter-generazionale.

Enormi sono le difficoltà che il bambino deve superare per approdare all'Edipo, ma, dopo aver superato questo "limite", deve essere in grado di affrontare una persistente limitazione-castrazione e di contenere il suo *desiderio di avvicinarsi alla madre*.

XXXXXXXXXX

Organizzare l'Edipo significa:

- generare o ri-generare la persona;
- raggiungere l'ideale della costruzione personale;
- porsi in un punto di rottura o di limite tra i meccanismi della dinamica delle relazioni oggettuali (come quella dell'oggetto genitoriale) che comporta anche processi di attaccamento e di adesione (processi particolarmente utili al bambino per la sopravvivenza psico-fisica) e le strategie psico-mentali legate da un lato al processamento libidico delle informazioni e dall'altro all'organizzazione mentale, strutturazione dei meccanismi intellettivi e razionali della deduzione, della correlazione, della contrapposizione oltre che della previsione e della progettualità, della regolarità e della riflessività.

Queste osservazioni ci portano a dover abbandonare un modello strutturale e di sviluppo del *tipo stadiale* (che risulta troppo rigido ed astorico) per scegliere un modello di *sviluppo spiraliforme*. In questo modo troveremo momenti arcaici e momenti rinnovativi che si susseguono e si stabilizzano fino a raggiungere la configurazione della "personalità".

L'instaurarsi dell'Edipo non solo significa, come abbiamo visto, autoidentificazione, dal momento che l'Altro è Altro-da-me, ma l'acquisizione di spinte affettive di scelta, di repulsione, di rabbia, di frustrazione e di rifiuto insieme a desiderio, soddisfazione ed anche *identificazione* concepita come *emancipazione raggiunta sotto lo sguardo accondiscendente dell'Altro*.

Questi sentimenti impongono un *giudizio di realtà* che sarà rudimentale, ma che comincerà ad affinarsi e a consolidarsi.

Non ci sarà più l'appagamento allucinatorio dei propri desideri (secondo una regola di modo onnipotente), non ci sarà più una "visione magica del mondo", ma si evidenzieranno spiegazioni, intuizioni specifiche, relazioni affettive vissute dal soggetto e osservate negli altri.

Queste conquiste fanno pensare che "... se lo sviluppo primario, dominato dal narcisismo, gira intorno alla scoperta di un Io egocentrico ed onnipotente, il "superamento dell'Edipo" implica le dinamiche che portano alla "scoperta dell'Altro", dei suoi "valori" e, quindi, l'introduzione nell'ambito timologico. Questo significa "socializzazione" che è accettazione dei propri diritti, ma anche di quelli dell'Altro, riconoscimento di un Sé capace di attivare sentimenti non solo di generosità (che rivestono anche un atteggiamento di superiorità), ma anche di riconoscenza (per quanto ricevuto), di rispetto dei bisogni dell'Altro, di altruismo. Di capacità di elaborare principi e programmi.

L'elaborazione dell'Edipo (sia per il maschio che per la femmina) è l'immissione in un "discorso" che è, finalmente, un discorso d'amore, che significa entrare e riconoscere il "mondo dei valori"

Dice Giovanni Siri: "... la possibilità di acquisire una netta separazione tra Sé e non-Sé, tra mondo interno e mondo esterno, è resa possibile solo dal fatto che l'angoscia di separazione è stata colmata e che il bambino può quindi avventurarsi in questo processo di individuazione, il cui primo e fondamentale passo sta nell'accettazione della propria individualità e della propria capacità di mantenersi separato rispetto a quanto viene esperito come "mondo esterno" e a quelli che

vengono chiamati "gli altri", tutti termini che cominciano ad acquisire un senso pieno soltanto quando il bambino arriva a questo stadio evolutivo."

Senso di sé, auto-valorizzazione, sufficiente fiducia in se stessi, autosoddisfazione sono tutti elementi che intervengono nello sviluppo psico-mentale, ma che dimostrano un vero cambiamento qualitativo che si ri-produce nel *triangolo edipico* e che rappresenta lo sviluppo "psico-affettivo".

Scegliere la madre opponendosi al padre significa prima di tutto scegliere se stessi, attuare i propri desideri e le proprie decisioni, significa strutturare una volontà, una difesa ed affermazione dell'autonomia del sé e ... aprire le porte alla memorizzazione.

Questo passaggio fondamentale è possibile grazie alla simbolizzazione e, quindi, al linguaggio che danno un senso di verità escludendo o chiedendo la necessità di ri-produrre, tornare a percepire per poter pensare: si instaura il processo logico-deduttivo per abbandonare la modalità pre-cognitiva.

La cornice edipica apre alla *sessualità* intesa non ancora come *genitalità*, ma come espressione di desiderio, di impegnarsi per soddisfare i propri desideri.

Nel modello simbiotico-onnipotente si pauperizza e svanisce il significato ed il valore dell'Altro che è meccanismo arcaico di negazione e di controllo primitivo dell'angoscia e della perdita.

Nel triangolo edipico, al contrario, l'oggetto viene valorizzato e quindi amato, desiderato, cercato e solamente "la legge", il Super-Io regola le dinamiche di appropriazione, per non cadere nuovamente nell'egocentrismo e nell'onnipotenza delle fasi primarie, lipidiche ed istintive dello sviluppo.

Dice Joyce Mc Dougall: "*... la madre diventa un oggetto sessuale privilegiato. Quasi nello stesso momento anche il padre comincia ad esistere come genitore sessuato.... Via via che prende forma un padre fantasmatico con dei desideri sessuali, Paul può affrontare la madre con più calma ... quale oggetto del desiderio, non pericoloso, ma proibito.*"

Questa immagine ci porta a vedere come ormai si vengono a formare *oggetti completi* che quindi non sono vissuti come "oscillanti", ora buoni, ora cattivi; ora Dio, ora Satana, ma come "parti" buone o cattive assimilabili ed introiettabili. Parti che rappresentano il *ruolo simbolico*, leggibile e trasmissibile, anche accessibile e comprensibile.

La validità sessuale del *pene* diventa *fallo*, per cui lo stesso *fantasma* diventa colui che proibisce l'incesto, ma anche quella valida immagine identificabile e nella quale ci si può identificare perché espressione di ciò che si potrà avere o si potrà diventare solamente perché è *insita in lui*.

Questa sicurezza di sé (modello e derivazione della sua) implica quella *dimensione fallico-sessuale* che non solo permette individuazione, ma anche senso di sé e senso di potere; senso di completezza che si fonda anche in un corpo ormai non più formato da parti sciolte, ma completo, intero e funzionante.

La dimensione del funzionare presuppone anche la presa di coscienza di un *funzionamento psichico* che comincia dal riconoscere, dal memorizzare, dal rievocare, dall'imitare, dall'indicare per essere capiti che precede e apre la via della parola.

Anche la *parola* assume un *senso nuovo* che chiamiamo *significato* dal momento che perde quelle dimensioni globali ed indeterminate caratteristiche di periodi anteriori, "arcaici" e che sono rappresentati dalla "intuizione del senso".

Il lavoro con i bambini autistici ci ha portato a osservare che, così come gli oggetti, nella fase pre-cognitiva, hanno in sé un che di globale che dà *senso*, ma non *verità* (per cui bisogna continuamente sperimentare e quindi il pensiero deriva dalla percezione), anche la parola ha un *senso globale e personale*:

Quando dico "... andiamo", scatenano una reazione d'angoscia proprio perché il *senso* è catastrofico, perché significa cambiamento, modificazione, sostituzione paurosa, morte e dissoluzione.

Spesso troviamo in pazienti la necessità di parlare e parlare, perdendo anche di precisione, sembra che basti parlare per trovare significati precisi e trasmissibili, ma significano solo il tentativo illusorio di trattenere l'attenzione perché gli altri possano "... *finalmente capire quello che volevo dire*".

Possiamo pensare che queste parole sciorinate e verborragiche rappresentino la stessa cosa che un gesto ripetuto: danno *sicurezza*.

Si parla sostenuti dall'illusione non solo di essere capiti, ma di aver trovato una "comprensione" intesa come "*leggiamo nella stessa maniera*", comprendiamo la stessa cosa e quindi possiamo sentirci sicuri perché ... siamo la stessa cosa.

La critica che si fa al metodo della Comunicazione Facilitata (C.F.) è proprio questa che scrittura diventa qualcosa che serve all'Altro, che tranquillizza e risolve i bisogni dell'Altro, ma il soggetto non "dice" perché non si esprime su di sé, non crea transfert, ma scrive perché l'Altro possa leggere quello che si aspetta di leggere.

Diventa, secondo noi, enigmatico leggere nel "*mondo interiore mostruoso*" descritto dagli autistici che hanno imparato a "scrivere", proprio perché non riusciamo a "leggere" quei momenti sicuramente buoni, pieni di sorrisi, di attività, di compartecipazione che si riescono a creare e a vivere con questi ragazzi anche quando, gravissimi, ci accolgono con urla, botte, sputi o puzze.

Sarebbe come se la C.F. facesse saltare questa fase di sicurezza nel senso di sé, questo momento fallico che dà senso di desiderio, forza di verità al percepito, dimensione di com-partecipabile ai vissuti.

Ritornando all'Edipo, c'è in questo la spiegazione e la concretizzazione della crescita e dello sviluppo mentale che rappresenta abbandonare le dinamiche libidico-appropriative ed entrare in quelle simbolico-rappresentative. Con l'Edipo si strutturano i due assi della relazione interpersonale:

- **intersoggettività immaginaria** = dimensione narcisistica dell'Io che, accanto alla tematica pulsionale del soddisfacimento che corrisponde all'*asse narcisistico-immaginario*, introduce quei "valori ed affetti" che danno un senso di verità a quanto viene rappresentato, seppure non percepito;
- **intersoggettività simbolica** = riconoscimento; trasfusione della catexia dall'Io all'Altro e viceversa; strutturazione di una relazione storico-simbolica e costruzione di un *asse simbolico* della relazione d'oggetto.

Significa costruire il senso della propria vita nella "parola rivolta all'Altro" che diventa così un partner dell'operazione di *verità*. "... *l'altro prende atto di quanto dico e permette la costituzione retroattiva della verità della mia parole*" (Alfredo Zanon).

Ricordiamo che per "*verità*" non si deve intendere l'adeguamento della parola alla cosa, ma l'efficacia di una causa per un risultato determinato

In questo contesto l'Edipo si affaccia al tema dell'AMORE in quanto questo non viene più visto come illusorio-narcisistico e quindi come puro soddisfacimento nel quale amare ed essere amati diventano la stessa cosa, come descriveva Freud, ma assume una dimensione nuova che implica, nella soddisfazione, un *al di là*: una domanda seguita da una risposta (come dice Lacan).

In questa dialettica non è tanto importante l'oggetto, destinato a soddisfare un bisogno, quanto che l'Altro si interessi del soggetto, dimostrando che l'Altro manca di qualcosa che ha il soggetto: il suo non sapere o non poter capire.

Nella nostra esperienza clinica, attraverso la "Terapia di Integrazione Emotivo affettiva" -E.I.T.- come pure nell'arte-terapia-psicodinamica, con il passare delle sedute si accentua il bisogno dell'Altro e l'importanza del soggetto che va a riempire una mancanza ("vuoto di sapere") e, in questo modo, il bambino scopre la propria importanza ed anche il "proprio parlare" che diventa "linguaggio" e, quindi, "comunicazione":

per es:

Ivano dice delle parole da solo: "no!"; ".. uno, due ..." che di per sé rappresentano un *significante relazionale*, inteso da entrambi, che determina comportamenti attesi.

In questo modo gli "oggetti" perdono parte della loro valenza di soddisfacimento del bisogno per diventare "*simbolo di doni*": significanti del desiderio dell'Altro; *Altro che manca di qualcosa di cui io sono carenza perché inter-esso*.

Per capire meglio il significato dell'oggetto nella relazione, possiamo confrontare quanto succede nell'E.I.T. con il qui e ora della pratica della Comunicazione Facilitata.

Qui lo scritto sostituisce il linguaggio e con questo si cambia la struttura relazionale in quanto l'oggetto è il desiderio ed il bisogno dell'Altro; la risposta che Lui aspetta alla sua domanda. In questo modo l'Altro *si interessa della risposta* e non del soggetto, rompendo la struttura stessa della relazione.

L'atteggiamento paternalistico della mano sulla spalla (caratteristico della C.F.) rappresenta, non tanto una corrispondenza d'amore, quanto una "spinta", un invito a "*... voler soddisfare il bisogno dell'Altro*".

Quello di cui l'Altro manca è il "suo bisogno" e, quindi, quello che manca è "l'oggetto" (lo scritto), non il bambino; l'Altro è un "qualcuno *pieno di sapere*" che non lascia spazio al soggetto che, al contrario, spera di essere accolto, di trovare un "luogo vuoto di sapere" dove collocarsi.

Nella dimensione relazionale, che è quella Timologica dell'AMORE (che ha superato e perduto il senso di soddisfacimento narcisistico) gli oggetti possono diventare anche niente, perdendo il loro "valore" per diventare "UN VALORE" perché "segno" del desiderio dell'Altro:

"... *amami poco, ma sempre ...!*"

"... *ti dono il tempo di un minuto; un minuto in ogni mio tempo!*"

Ciò che conta è che *l'Altro manchi di me e che dunque mi ami*.

Quando parliamo di *nientificazione dell'oggetto* ci riferiamo al fatto che l'oggetto può essere ridotto a nulla purché simbolicamente diventi "significante" del desiderio dell'Altro.

Se il soggetto viene ad occupare lo spazio vuoto del desiderio dell'Altro, solo allora diventa *valore* e così acquista "spazio di verità": nello sguardo dell'Altro il soggetto trova la verità di se stesso.

Nell'affrontare il tema dello sviluppo psico-mentale ed in particolare quello delle *relazioni d'oggetto*, Lacan parla della *significazione del fallo* che, strutturato come *oggetto tra gli oggetti* proprio per l'importanza che questo simbolo viene ad assumere quando diventa *significante*.

Possiamo leggere come il fallo diventi, per la madre, *significante privilegiato mancante* e questo è il destino paradigmatico di tutti gli oggetti, ma Lacan scopre che questo "fallo" risponde ad un doppio statuto e, per questo, diventa instabile. Nella dimensione dell'amore, abbiamo visto che quel che conta è essere amato dall'Altro a cui "manco" e ciò porta il soggetto ad essere *l'oggetto d'amore dell'Altro* che assume così una certa identità fallica.

Seguendo questa linea di pensiero, la madre diventa, nel triangolo edipico, un *significante doppio* in quanto è:

- **la donna dell'amore**, quindi quella di cui l'Altro manca;
- **la donna del desiderio**, che invece lui ha.

La duplice valenza del fallo "marca" la donna come *mancanza*, ma anche come *significante del desiderio*.

Queste osservazioni, di derivazione lacaniana, possono spiegarci il meccanismo di crescita psico-mentale dopo la liquidazione della tappa che, in un precedente lavoro, abbiamo riferito alla struttura dell'oggetto genitoriale.

Come abbiamo visto, se il bambino supera la tappa simbiotica, dall'oggetto genitoriale possono essere prese parti del seno, del fallo e del Sé per costituire quel passaggio di lettura del NOI che apre al Nome del Padre.

Questo meccanismo è quello che permette l'introiezione, da parte del soggetto, di parti dell'oggetto che, così "messo dentro", acquista validità, trasformandosi in oggetto stabile, che può essere messo fuori senza suscitare angosce e acquistando identità.

Questo è il meccanismo che abbiamo ripetutamente indicato come fondamento della coscienza di realtà (o "Realtà"): il bambino acquista senso di sé, sa di essere se stesso così come percepisce gli oggetti, validati e reali, per quello che sono.

A questo punto se l'Edipo si sviluppa normalmente, l'oggetto-Sé e gli oggetti tutti entrano nella dinamica del doppio *significante*:

- *specchio del desiderio dell'Altro* che dona verità, valore, sicurezza, stabilità e "parola" che identifica l'oggetto; che trova nel partner il proprio *significante*;
- *valore di oggetto desiderato* che, quindi, ha valore "fallico" inteso da Lacan come *valore di feticcio*.

Il bambino incontra nella figura paterna sia la *castrazione* (l'entrare nella legge), che il significato positivo del fallo che si traduce nella capacità di "dare quello che non ha", dimostrando la sua capacità di amare e di far dono del suo desiderio (Alfredo Zenoni).

Nell'Edipo, quindi, troviamo uno sdoppiamento dei personaggi che diventano:

- **oggetto della castrazione** = *significante* che manca; fallo negativizzato come oggetto mancante;

- **significante del desiderio** = "fallo feticcio", positivo, che tende ad occupare il piano dell'immaginario.

Le due valenze riunite nello stesso soggetto (seppure modularmente differenti nel padre, nella madre e nel figlio) strutturano identificazione, autovalorizzazione, autosoddisfazione, senso di potere.

In questo modo la relazione diventa *biunivoca* in quanto la libido si sposta dal Sé all'Altro e viceversa ed il *Partner* diventa *desiderabile* in quanto "... investito dalla duplice valenza di *amore* e di *desiderio*, oggetto di domanda d'amore e oggetto desiderabile" (Alfredo Zenoni).

A questo punto la co-presenza e l'interazione del maschile e del femminile, del padre con la madre, farà scaturire condizioni che influenzeranno la strutturazione degli spazi inter- ed intra-relazionali di tutti gli "attori", insieme ad ideosincrasie, culturali, abitudini, tradizioni, vissuti, frustrazioni ed anche quegli aspetti "mitici" che tanto chiaramente ha indicato Davide Pierini.

"Le parole dei padri crepitano nella mente dei bambini. A volte vi esplodono, lacerando, altre accendono una fiamma che non si spegnerà mai. Alcune brillano, altre bruciano, certe scintillano, altre ancora si spengono ancor prima di essere completate" (dice una "famosa scrittrice" riportata da A. Ambrosini - R. Bormida).

Ad ogni modo, è importante che i compiti dei genitori siano facilmente leggibili, non risultino confusivi o contraddittori e che, soprattutto, si incontrino e si modulino in una atmosfera d'amore, inteso come separatezza e condivisione, come legame ricco di volontà generative e non solo riproduttive.

L'arrivo del figlio è sempre un momento di crisi per il padre e per la madre, ma ricordiamo che ciò che ogni bambino conosce e fa proprio è tutto ciò che gli viene trasmesso dalla presenza dei genitori, dei famigliari, dell'ambiente, delle relazioni intrapersonali ed intrasociali, che determinano spinte, limiti, frustrazioni ed anche un grande spazio accogliente e d'amore.

Nella dimensione edipica è sempre il figlio che si impone, prima con il suo atteggiamento oppositivo, poi con quell'atto salvifico espresso nella costruzione simbolica, nel totem.

Con l'oggetto referenziale nascono spinte identificatorie, ma anche una certa imposizione di sé che è "scelta" (la "mia" identificazione) e che si traduce in una "immissione": entrare nella legge che significa acquisire oltre ad un nome, anche una famiglia.

Il gruppo familiare, che intendiamo come cognome, diventa, in qualche modo, "territorio" che ha proprie caratteristiche, che lo rendono "oggetto ricordabile".

Questo "spazio" diventa "luogo dove il soggetto sta, vi abita, si rende visibile. È qui dove trova ambiti relazionali, linee guida per un comportamento accettato, modelli da scoprire, da indagare, da ricordare.

Willa Cather ("La nipote di Flaubert") fa una osservazione importante: *"Senza dubbio a tenerla in vita erano quei grandi ricordi ed una immensa devozione; erano la sua armatura contro un mondo tanto preso da questioni irrilevanti."*

In questa frase si scoprono "verità" che legano la vita al desiderio di vivere e questo sarà poi un desiderio di essere, di fare e di valere.

C'è un ricordo di cose e di eventi che si legano alla "devozione", frutto del riconoscere la generosa partecipazione dell'Altro verso il quale si instaura, non solo ammirazione, ma anche "riconoscenza".

Parliamo di sentimenti che si legano ai ricordi che diventano essi stessi ricordi, armonizzando un ambito fatto di cose, di persone, di vissuti, di sentimenti

Nasce l'appartenenza, il "Noi" che sarà valido solo se (come succede nelle dinamiche dell'Edipo) ogni soggetto riesce a sentirsi parte e creatore. Il "Noi" non è una investitura simbolica, è la scoperta dell'Io a partecipare.

Nell'investitura cavalleresca, è erroneo pensare che il Re crea il Cavaliere; è proprio questi che (forse sin dai primi anni della sua vita) ha deciso di "diventare cavaliere" e, per questo, pone al servizio di un fine tutto se stesso: la volontà, l'intelligenza, la caparbia, la resilienza, l'affettività ... in poche parole: tutto se stesso.

Certo non dobbiamo disconoscere l'importanza del Re che però funge da "il nome del padre" che significa riconoscere, appoggiare, sostenere, ecc. Il proprio "delfino".

Sotto un altro profilo, Freud in "Totem e Tabù" (1913) affronta il tema della trasformazione dell'odio cannibalico in "amore ideale" che sembra materializzarsi nella "elevazione del padre ucciso al rango di Dio" (Osiride che sale al cielo nella cintura di Orione). A questo punto riferisce: *"... non saprei dove possono essere collocate, in quest'evoluzione, le divinità materne che forse hanno preceduto gli dei-padri"*.

Interessante è anche sottolineare che Freud vede come *"... una società senza padre si trasforma in società patriarcale"*, vale a dire che non ci sarebbero miti femminili che sostituiscono quelli maschili.

Vediamo anche che la famiglia, che sostiene l'organizzazione dell'orda primitiva, assicura la persistenza di una specie di "bisogno religioso" che permette di conservare l'idea dell'amore per il padre. Continua Freud mostrandoci come *"... lo stesso atto con cui il padre era stato umiliato gli si offre come soddisfazione..."*, resurrezione nel ricordo.

La liberazione "mitica" del padre dalla colpa, fa rinascere la dinamica della trasformazione su un'altra figura che, paradossalmente, torna ad essere Eva, la madre, la donna, il femminile.

L'elemento maschile fa ricadere su quello femminile il suo desiderio dell'incesto e, per salvare il padre ed anche il figlio, condanna la madre.

In questo atto si evidenzia l'ambivalenza psicologica per la quale trova un posto accanto al padre, siede accanto a Dio o, addirittura, diventa Dio stesso.

Questo cammino simbolico attraverso la mitologia, manca, in effetti, di una spiegazione ontologica che riguarda il senso della colpa e del peccato originale.

Abbiamo visto che l'orda si ribella al padre ormai debole; scrutiamo il senso del Totem che porta alla scoperta dell'amore verso il Padre; assistiamo alla rinascita del figlio che si libera della colpa passandola alla madre e, con questo, fino alla sua caduta dalla sfera celeste. In tutto questo, però, serpeggia e si evidenzia la lotta per il corpo e l'anima, tra il piacere ed il sapere; tra la libido e la ragione; tra l'amore e la conoscenza.

Oggi, nella organizzazione ontologica della costruzione sociale, l'uomo non è ancora riuscito a liberare il proprio bisogno della sua parte femminile e continua a negarla, a misconoscerla, pauperizzandola e mistificandola. Ancor oggi e forse più che mai, si cerca di trovare la giustificazione dell'amore nell'equilibrio sottile di ormoni e di neurotrasmettitori; ancora si cerca di dare il predominio nel senso di vivere al razionalismo, al pensiero "scientifico".

L'uomo ha accresciuto enormemente l'aspettativa di vita (soprattutto attraverso il miglioramento della medicina), ma inesorabilmente, quasi a ricordare i passaggi mitici e primordiali del suo sviluppo, non può per altro che chiudersi sulla sua vecchiaia, inneggiando al "vecchio saggio", rimpiangendo il passato, credere che "... si stava meglio quando si stava peggio" (non avevamo nulla, ma eravamo felici).

Cosa ci aspetta? Continuiamo a chiederci su come uscire dalla crisi e non riusciamo ad accettare la realtà e gli insegnamenti. Forse passeranno senza lasciare traccia le emozionanti immagini di centinaia di migliaia di giovani che vanno a rendere omaggio al Papa dei Giovani (così hanno chiamato Giovanni-Paolo II).

Un Papa rigido, che non ha mai ceduto alle lusinghe ed ai vantaggi del modernismo, che ha sempre alzato la voce reclamando il rispetto delle norme, delle regole bibliche, che non ha risparmiato rimproveri indicando il cammino dell'amore.

Ma cos'è questo benedetto e incomprensibile (sembra) sentimento?

La Timologia ci ha insegnato molto indicandoci gli affetti come valori e costruendo le tappe dello sviluppo sulle linee guida che indicano l'Altro e la relazione come espressione della crescita. Sostituire Ulisse, l'eroe che trova il suo mitizzarsi nel precipizio della fine, con la dolce Penelope che tesse un racconto inesauribile e infinito, che è fatto di incontri, di sapere, di consigli, di parole e di linguaggio.

Sofia, Iside, Maria Maddalena sono le figure che riempiono le pagine dei libri, fogli di rotocalco, infinite discussioni e convegni che cercano una nuova promessa.

È giunto il momento di cominciare a credere che il debole ci sta insegnando la strada, ci indica un modello per superare le difficoltà, che i nostri giovani sostituiscano il meglio del passato con le promesse per un futuro diverso e migliore?

Dobbiamo aprire le porte, le menti ed i cuori ad una nuova ricerca che è quella dell'uomo che finalmente ha unito la sua parte maschile a quella femminile, sicuro che solo accettando il vero senso dell'amore si comincerà a capire la strategia per costruire una vita finalmente vivibile.